

Lodi

PRESENTATO UN CATALOGO CHE ILLUSTRÀ MONUMENTI, PERCORSI E MANIFESTAZIONI DI DODICI CENTRI ITALIANI

Lodi è una delle città da amare

È stata incoronata alla Fiera del turismo di Rimini

■ Sfolgiando le sue pagine colorate si può ammirare il quadrilatero di piazza San Francesco, con l'inconfondibile statua dedicata al Gorini; l'interno del museo civico, con una ricca selezione di ceramica Vecchia Lodi e persino il fiume Adda, fotografato durante le tradizionali gare del Palio dei rioni. Facendo scorrere le immagini che compongono il catalogo intitolato "Dodici città italiane da scoprire e amare", che è stato presentato ieri alla Fiera del turismo di Rimini, si scopre infatti che Lodi ha uno spazio, con tanto di itinerari per scoprire il territorio, eventi organizzati durante l'anno e fotografie di monumenti di grande pregio artistico. L'iniziativa editoriale, che è stata promossa dall'Associazione città d'arte della Pianura padana, nasce con l'intento di soddisfare le esigenze del turista, facendo conoscere le mete da visitare e le manifestazioni cui è possibile partecipare. Il volume (che a giorni sarà interamente consultabile sul web grazie al sito www.circuitocittate.it) è stato realizzato grazie a un protocollo d'intesa sottoscritto tra i comuni appartenenti al gruppo città d'arte e i principali operatori della zona, per costruire insieme un sistema turistico a livello interregionale che arrivi a un numero sempre più vasto di utenti. Hanno partecipato i centri che condividono, in virtù della loro vicinanza, affini radici storiche, architettoniche e culturali, nonché enogastronomiche. Si tratta delle città di Alessandria, Bologna, Brescia, Cremona, Lodi, Mantova, Modena, Parma, Pavia, Piacenza, Reggio Emilia e Verona; di un'area che comprende ben quattro diverse regioni dell'Italia settentrionale che sono unite da un grande reticolo di percorsi all'insegna dell'arte e del gusto. La novità principale della guida consiste proprio in una proposta variegata e differenziata, che consente ai singoli fruitori di costruirsi un viaggio fai da te. Un esempio eloquente di questo è la sezione dedicata a Lodi e la sua provincia, con una selezione di tappe e diverse destinazioni (tra cui la visita agli edifici dell'antico romanico, l'ingresso all'osservatorio astronomico di Mairago, oppure una piacevole navigazione sull'Adda), che viene messa in relazione alle stime di costo per trascorrere dei piacevoli momenti in località ancora da scoprire. Il tutto collegato alle manifestazioni tipiche del posto: la città è conosciuta per i sette vizi capitali, il suggestivo Trompe l'oeil e il festival Contemporaneamente.

Matteo Brunello

Minaccia la commessa armato di coltello: rapina da cinquecento euro in tabaccheria

■ Continua l'allarme rapine nel Lodigiano. A farne la spesa questa volta è stato il capoluogo, vittima del raid compiuto ieri sera da un malvivente armato di coltello in una tabaccheria della città bassa. L'episodio si è verificato poco dopo le 19 presso l'esercizio di Christian Rovida, in via Borgo Adda; una ricevitoria solitamente molto frequentata, ma al cui interno, data l'ora tarda, al momento dell'incursione non c'era alcun cliente. Conscio o meno di questa propizia circostanza, il rapinatore solitario è così entrato in scena totalmente indisturbato: assente anche il titolare della tabaccheria, l'uomo si è infatti trovato solo con l'unica commessa presente. Il malfattore, il volto parzialmente coperto da un cappello o da un cappuccio, ha agito in pochi istanti, senza nemmeno provare a scavalcare il pesante bancone del locale: impugnato un coltello ha subito minacciato la ragazza, facendosi consegnare il denaro in cassa prima di dileguarsi inosservato per la strada. Pur comprensibilmente spaventata per la brutta avventura vissuta, la commessa della ricevitoria ha avuto la lucidità per avvisare immediatamente il proprio titolare, giunto di lì a breve, facendo scattare anche la chiamata alle forze dell'ordine, accorse a loro volta dopo pochi minuti con una volante della polizia. Del rapinatore, però, paio-



La polizia ha avviato le indagini per arrivare a individuare il rapinatore solitario

no essersi perse totalmente le tracce. L'uomo, probabilmente italiano e vestito di una felpa, non sarebbe infatti stato notato né dai negozianti né dai residenti prossimi alla tabaccheria: una circostanza che lascia gli inquirenti pressoché senza testimoni rendendo ancora più importante il contributo degli uomini della polizia scientifica, chiamati dai loro colleghi della questura per effettuare i rilievi

del caso. Difficile anche immaginare se il rapinatore, presumibilmente un tossicodipendente, abbia agito o meno con il conforto di qualche complice: le uniche certezze, al momento, restano gli almeno 500 euro di bottino sottratti alla ricevitoria e l'amara sensazione di una città nella quale rapine, furti e scippi non paiono volersi arrestare.

Al. Be.

IN VIGORE DA UN MESE

Una legge protegge i lavoratori che usano l'amianto

■ È in vigore da un mese il nuovo decreto legislativo 257/2006 per la protezione dei lavoratori dai rischi derivanti dall'esposizione all'amianto durante il lavoro, emanato in attuazione di una direttiva europea. La nuova disposizione fa riferimento alle attività lavorative inerenti la manutenzione, la rimozione dell'amianto, il trattamento e lo smaltimento dei rifiuti, la bonifica delle aree. Fermo restando il divieto di estrazione, importazione, esportazione, commercializzazione e produzione di amianto e dei prodotti che lo contengono, le norme del decreto si applicano alle attività lavorative che possono comportare, per i lavoratori, il rischio di esposizione ad amianto. Nello specifico, prima dell'inizio dei lavori il datore di lavoro deve presentare una notifica al servizio prevenzione e sicurezza negli ambienti di lavoro dell'Asl di Lodi, contenente una

descrizione sintetica dell'ubicazione del cantiere, del tipo e dei quantitativi di amianto manipolati, delle attività e numero di lavoratori interessati, data di inizio dei lavori con relativa durata, misure adottate per limitare l'esposizione dei lavoratori all'amianto. Prima dell'inizio dei lavori di demolizione o di rimozione dell'amianto o di materiali contenenti amianto da edifici, strutture, apparecchi e impianti, nonché dai mezzi di trasporto, il datore di lavoro deve predisporre un piano di lavoro, nel quale sono previste le misure necessarie per garantire la sicurezza e la salute dei lavoratori sul luogo di lavoro e la protezione dell'ambiente esterno. Una copia del piano di lavoro deve essere inviata all'Asl, almeno trenta giorni prima dell'inizio dei lavori. Per informazioni si può contattare il servizio prevenzione e sicurezza negli ambienti di lavoro dell'Asl di Lodi.

IN LARGO MARINAI

Un posteggio da 100 posti a due passi dal Linificio

■ Buone notizie sul congestionato fronte parcheggi cittadini: i lavori di ampliamento e sistemazione degli spazi di largo Maraini d'Italia, iniziati nel cuore dell'estate, sono finalmente terminati, restituendo ai cittadini un'area molto più fruibile e capiente che in passato. Preziosa meta di riferimento per molti utenti bisognosi di utilizzare i numerosi uffici della zona (Poste centrali, sede provinciale dell'Inps, Agenzia delle entrate, Centro di formazione professionale, sindacato Cisl e, prossimamente, il provveditorato agli studi) il parcheggio è infatti aumentato di circa una decina di posti auto, portando la sua capienza a 100 posti; oltre a ciò lo storico ma scomodo sterato che costituiva il fondo dell'area è stato completamente sostituito, lasciando spazio a una ripavimentazione in autobloccanti con adeguata delimitazione degli stalli (gli spazi che dividono un veicolo dall'altro). Il tutto nel contesto di un intervento che porta un significativo contributo di posti auto in una zona nevralgica di Lodi, vista la sua vicinanza sia con i già citati uffici che altre aree vicine quali la stazione ferroviaria e lo stesso centro città. Gratuiti e fruibili senza limiti di sosta, i 100 posti del restaurato parcheggio di largo Maraini si aggiungono infatti ai 140 di quello di via Griffini e ai 50 tra viale Pavia e via Fascetti: una quota destinata a salire a 350 con l'acquisizione in comodato d'uso di una porzione di terreno di 1830 metri quadrati che consentirà di ampliare l'area di sosta di via Griffini e di creare un collegamento con il sottopasso ferroviario. A breve, infine, la zona godrà di altri 120 posti nel seminterrato dell'ex Linificio di via Fascetti, che il comune concederà al personale dell'Inps (40 posti) e altri istituti dell'area (80 posti); a ciò la Line potrebbe aggiungere ulteriori 40 posti auto, a pagamento e rotazione. «La dotazione potrebbe così salire a oltre 560 posti auto rispetto ai 340 attuali - sottolinea il sindaco, Lorenzo Guerini - con un giusto equilibrio tra aree a pagamento a rotazione, aree libere e aree riservate ai dipendenti. In questa zona della città la domanda di parcheggi si caratterizza infatti per la forte diversificazione dell'utenza, che comprende da una parte i pendolari che usufruiscono del trasporto ferroviario e i dipendenti dei servizi pubblici e dall'altra gli utenti degli stessi servizi, che devono avere la possibilità di accedere agli sportelli in base a un principio di rotazione. Potenziare la disponibilità di posti auto di lunga permanenza in questo comparto contribuirà inoltre a far convergere su questo lato della stazione una significativa quota dell'intenso volume di traffico veicolare che normalmente grava sul fronte opposto, determinando spesso il congestionamento della circolazione lungo viale Trento Trieste, via San Bassiano e via Gandini».

«Non c'è stata spaccatura nella votazione sulle scuole»

■ «La maggioranza non è una caserma, ed è perfettamente naturale che su alcuni argomenti le varie forze che compongono la coalizione possano avere sensibilità e posizioni che differiscono». A due giorni di distanza dalla turbolenta discussione attorno alla convenzione tra palazzo Broletto e le scuole dell'infanzia paritaria, il sindaco Lorenzo Guerini torna sulla questione negando qualsiasi strappo o spaccatura con gli alleati di Rifondazione e dei Verdi, protagonisti di un voto contrario che non ha comunque impedito al provvedimento di passare grazie ai voti favorevoli spesi dal resto della maggioranza. Cita la «solidità del rapporto di collaborazione tra i partiti del centrosinistra» che, in carica all'amministrazione della città dal 1996 attraverso tre mandati consecutivi, auspicano di arrivare almeno fino al 2010. E sottolinea «l'autosufficienza» di una maggioranza in grado di sostenere sia qualche defezione interna che il parere contrario delle forze di opposizione, cui peraltro nella votazione sui contributi alle scuole è venuto meno l'apporto dell'Udc di Gabriella Gazzola, schierata a favore delle delibere: «È opportuno ricordare come il voto contrario di Rifondazione comunista e Verdi non ha minimamente pregiudicato la capacità del centrosinistra di garantire autonomamente il sostegno al provvedimento in esame - prosegue Guerini - indipendentemente dalle scelte dell'opposizione, che per altro in parte si è espressa a favore della delibera. In tal senso, la decisione di Forza Italia, Lega Nord e An di non partecipare alla votazione, benché rispettabile, è stata del tutto ininfluenza, sia che l'intento fosse quello di mettere in difficoltà la maggioranza oppure di far "pesare" il proprio contributo come indispensabile all'approvazione della delibera». Capitolo chiuso, dunque? «La cosa che più conta - chiusa il sindaco - è che con questa convenzione l'amministrazione comunale confermi il riconoscimento dell'importante funzione di carattere educativo e sociale svolta dagli istituti paritari nel contesto del nostro sistema scolastico integrato, mettendo a disposizione adeguate risorse per garantire il diritto allo studio, sia in termini di contributi per il funzionamento che di accesso a servizi quali trasporto scolastico e sostegno individuale per gli alunni portatori di handicap».

DALLA PRIMA PAGINA

Papa Luciani, una fiction per riflettere

che andranno a formare l'opera più nota: "Illustrissimi". Giovanni XXIII lo consacrerà vescovo di Vittorio Veneto superando il parere contrario di chi lo considerava di salute gracile e cagionevole. «Lei monsignore - gli dirà il Papa buono - viene dalla cattedra di teologia. Adesso però metta al primo posto l'attività pastorale. Si tenga basso e parli semplice». La consegna del papa bergamasco al figlio delle vallate bellunesi si trasformerà in una scelta di vita. «Se non riesco ad interessare la vecchietta di canale d'Agordo che sta nell'ultimo banco, io parlo alle ragnatele». L'espressione è ricordata, ancora con emozione, da quello che è stato suo segretario personale, don Diego Lorenzi, oronino, dai primi mesi del 1976 alla morte da Papa avvenuta il 27 settembre 1978. «Il suo - spiega don Diego - era un esercizio di spoliazione anche lessicale. Era teso a formare i cuori. Per essere come Gesù Cristo evangelizzava parlando in parabole. Avete visto il pescatore, l'agricoltore, la pecora, il gregge. Non sempre è stato capito e, arrivato al Soglio di Pietro -

continua padre Lorenzi - dovette subire non dico lazzi e frizzi, però qualche incomprensione per uno stile espositivo disadorno, spoglio, quasi banale». Singolare parabola esistenziale quella di Albino Luciani. Quasi ci fosse un disegno misterioso da attuare. Paolo VI lo nomina Patriarca di Venezia e lo crea cardinale. A Venezia Montini gli getta sulle spalle la stola facendolo diventare tutto rosso. «Si mi dispiace, ma accetto», è stato il leit motif della sua scesa ecclesiastica. Dotto, ancorché disincantato e astuto. Santo e dotato di un evangelica furberia che lo hanno aiutato a vedere presto, in alto e lontano, sia persone che avvenimenti. Nel luglio 1977 a Coimbra, in Portogallo, celebra una messa nel cortile delle Carmelitane. Poi varca il portone della clausura e si intrattiene due ore con Suor Lucia l'ultima veggente di Fatima. «Non chiesi nulla di quell'incontro, perché il patriarca era molto riservato» - commenta don Diego Lorenzi - «Ricordo solo che nel febbraio del 1978 a Canale d'Agordo, il fratello Eduardo nota uno strano e intenso pallore sul volto del cardinale. «Sto pensando - gli rivela - a quello che mi ha detto suor Lucia a Coimbra l'estate scorsa». Quale rivelazione? Secondo alcuni Suor Lucia avrebbe predetto il suo futuro da pontefice, avrebbe intuito la sofferenza di un uomo che ispira una umana e cristiana pietà, l'avventura di un prete che, diventato Papa, si trovò prigioniero in

quello che defini, con una lettera a padre Bartolomeo Sorge di "Civiltà Cattolica", un autentico "labirinto di Cnosso". Dissigliano l'appartamento pontificio e non c'è nulla nel frigo. Suor Vincenza: «Santo Padre, non xe niente da mangiare». Rimediano con una minestra, formaggio e frutta. Il 29 settembre Papa Luciani chiede a padre Magee di restare con lui: «Padre John qui c'è una missione da compiere. Lei conosce questa casa, il rapporto fra l'appartamento e la Segreteria di Stato. Lei conosce cose che a me sono totalmente estranee». «Papa Luciani - ricostruisce il vescovo Magee - andava a letto alle 21,30 con questa frase di saluto "A domani, se Dio vuole". Si alzava alle 4,30 e mentre si faceva la barba sentiva una cassetta di un corso di inglese. Cominciò a dormire, senza che nessuno lo avvertisse, nel letto di Papa Giovanni, considerato invece una reliquia da Papa Paolo VI che, per tutto il suo pontificato preferì un modesto lettino di ferro accanto alla finestra». In cappella legge brani dell'imitazione di Cristo e li declama ad alta voce. «Per tre volte - continua Magee con voce rotta dalla commozione - mi pregò di dire io la messa in inglese e il Papa, il Vicario di Cristo, mi fece da chierichetto». Con Luciani le porte dell'appartamento papale si spalancano a persone che non fanno parte dello strettissimo entourage della "famiglia" "del Papa". Luciani fa in tempo a incontrare

i giornalisti, ad inaugurare solennemente il suo ministero petrino, a prendere possesso della sua cattedrale, San Giovanni in Laterano. A tenere quattro udienze sull'umiltà e le tre virtù teologali della fede, speranza e carità. Ama il caffè, lo yogurt, il gelato con un po' di whisky. Soffre di ipertensione e per i piedi gonfi i medici Buzanetti e Da Ros gli consigliano di camminare. Lo tormenta il pensiero della morte. È il filo conduttore di quei drammatici 33 giorni. Lo attendono a Puebla in Messico. «Io non ci andrò mai, ci andrà il mio Successore!». «Io resto poco». Un monsignore gli fa notare che non doveva farsi chiamare Giovanni Paolo I ma semplicemente Giovanni Paolo. Per uno storico non si aggiunge mai il primo finché non arriva il secondo. «Cosa avete fatto? Perché mi avete scelto? Pregate per questo povero Cristo», dirà con voce implorante ai cardinali il giorno dopo l'elezione. Per gli esercizi spirituali della Quaresima 1979 sceglie come predicatore Bartolomeo Sorge. «Ne ho bisogno - ricorda Magee - per prepararmi alla morte! L'ultima sera a cena. Chiede di recitare "l'Apparecchio della buona morte", una preghiera devozionale dei tempi di sant'Alfonso Maria de' Liguori. «Accetto sin d'ora, Signore, qualsiasi genere di morte che tu vorrai mandarmi con tutte le pene e i dolori che l'accompagneranno». Papa Luciani la modifica: «Accetto la morte con cui mi

colpirà». I due segretari rimangono sconcertati. Quel giorno è scandito da avvisaglie insidiose. Ore 16,00. Dolore al petto. Interviene Suor Vincenza Taffarel con le solite pillole. Non si ritiene di convocare il medico. Alle 18,00 udienza al cardinale Segretario di Stato, Jean Villot. Alle 20,30 telefonata al cardinale Giovanni Colombo, arcivescovo di Milano, per far pressione su un salesiano, forse Angelo Viganò, perché non si sottragga alla nomina di patriarca di Venezia. Alle 21,30 il congedo di Magee. «Santo Padre, se ha bisogno, ha un campanello sulla spalliera del letto. Non ne avrà bisogno. A domani, se Dio vuole». Il Papa prende i fogli di uno dei suoi tanti discorsi e si ritira nella sua camera. «Padre John, padre John». Sono le 5,20 del mattino dopo. La suora che aveva trovato intatta la tazzina di caffè sulla balaustra accanto alla camera del Papa, entra e vede la luce accesa. Sul letto il Papa rigido nella fissità della morte. «Ho chiamato immediatamente il cardinale Villot - afferma Magee - con tutte le precauzioni, perché soffriva di cuore, e il dottor Buzanetti. Verso le 6,00 il Segretario di Stato stilava il comunicato dove ometteva che il Papa era stato trovato morto da una suora in altre parole da una donna bensì era stato trovato morto da me. Non si diceva che era spirato alle 22,15 della notte precedente, perché non c'era il certificato medico. «Da una piccola bugia e dalla imprecisione di quelle ore convulse

viene imbastito un "noir" su di un complotto ordito da menti diaboliche. «Ho pianto per tutto il tempo come un bambino» - è sempre Magee che parla - «Con Paolo VI avevo perso un padre, con Papa Luciani un fratello maggiore». E pensare - completa don Diego Lorenzi - che dopo la telefonata col cardinale Colombo, il Papa disse di sentirsi così leggero come le ali della Colomba dello Spirito Santo». Destino, fedeltà, preveggenza, «un altro dovrà prendere il mio posto, quello che era davanti a me» (e si scoprirà, anni dopo che era Karol Wojtyła); il corpo a corpo con la morte, l'asceta della semplicità e della concretezza stroncato dal peso del Pontificato. Un apostolo dell'umiltà, determinato però a purificare il volto della Chiesa dalle incrostazioni del potere, dalle tentazioni mondane, dalla bramosia della ricchezza, e di carriera. Il cardinale Villot passeggiava con lui nei giardini vaticani, un lunga confidenza che si conclude con un presentimento. «Padre santo, il mondo l'aspetta e con i suoi viaggi apostolici farà breccia nel cuore di milioni di persone». Papa Luciani fissa il cardinale e, intristito guarda il profilo maestoso della cupola di san Pietro. «Eminenza - gli risponde -, lei mi invita a scrivere e a viaggiare. Le rispondo con Sant'Agostino: «Il mondo è un libro e quelli che non viaggiano ne leggono solo una pagina». Io, mi creda, sarò uno di questi».

Giuseppe De Carli